



## ...li amò fino alla fine

In questo tempo di quaresima Gesù ci dona la grazia di contemplare, attraverso gli occhi e il cuore di Maria Santissima i misteri dolorosi del santo Rosario, i misteri della passione e della morte di Gesù che compiono la storia della salvezza.

Nell'ultimo numero avevamo meditato insieme a Maria i misteri della Luce in cui Gesù rivela sé stesso annunciando a tutti gli uomini il Regno di Dio con le parole e i segni prodigiosi da Lui compiuti...ma non fu accolto dal suo popolo e per questo sarà condannato e ucciso. I misteri dolorosi della vita di Gesù rivelano l'infinito amore di Dio per noi: *"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"*... *"Per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti"*. L'obbedienza di Gesù è la chiave per entrare nei misteri dolorosi della passione e morte di Gesù Cristo...Prendiamo per mano Maria e teniamola stretta stretta, invociamo lo Spirito Santo ed entriamo in questo viaggio del cuore attraverso questo Mistero della Fede...

Nel primo mistero doloroso contempliamo Gesù che prega all'orto del Getsemani in mezzo agli ulivi in preda all'angoscia. Con Lui sono Pietro, Giacomo e Giovanni presenti già al momento della Trasfigurazione sul monte Tabor testimoni della Sua gloria, ora sono con Lui nel momento del terrore e dell'agonia... Gesù gli chiede di rimanere a pregare, ma loro sono troppo stanchi e si addormentano. Gesù è solo... abbandonato dai suoi amici e dagli uomini...l'angoscia è grande ma Egli vuole obbedire al Padre e non rifiuta l'amaro calice... Gesù sceglie di andare di andare fino in fondo e di farsi "prezzo" della nostra salvezza! Questa decisione fu tormentata e terribile... in quei lunghissimi momenti Gesù sentì su di sé tutto il peso dei nostri peccati, lo strazio dell'abbandono, dell'incomprensione, della invincibile solitudine... Gesù spezzò sé stesso come aveva spezzato il primo pane Eucaristico nell'ultima cena e sudd sangue **scegliendo di amarci fino alla fine**...gridò al Padre con una forza che non era già più la Sua: *"Padre mio, se*

*possibile passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi Tu!"*

Ripetè per tre volte questa preghiera e poi si alzò e disse ai tre discepoli che dormivano: *"Alzatevi, andiamo; ecco colui che mi tradisce è vicino"*...ci stringiamo a Maria, sentiamo la profondità del suo dolore di madre...Maria non lascia solo Gesù...soffre con Lui...e noi con lei...

Gesù viene catturato dai soldati e ingiustamente accusato...di nulla!

Nel secondo mistero doloroso contempliamo con Maria Gesù che è flagellato per ordine di Pilato.

Vediamo i soldati accanirsi sul Suo corpo che fu orribilmente ferito e flagellato con decine di colpi...Gesù non si ribellò...**sceelse di amarci fino alla fine**... da dove poteva venire tutta quella forza!

Nel terzo mistero doloroso, contempliamo, attraverso gli occhi e il cuore di Maria, Gesù che subisce l'oltraggio dei soldati che lo spogliarono delle sue vesti, lo rivestirono con un mantello rosso e gli conficcarono sul capo una corona di rami spinosi e, continuando a percuoterlo con schiaffi e pugni, lo deridevano e lo insultavano sputandogli addosso...Gesù non reagì e non si sottrasse a quegli oltraggi, non disse una parola...**sceelse di amarci fino alla fine**...

Sentiamo la profondità del dolore di Maria e cominciamo a comprendere il senso delle parole che Simeone le rivolse quando, insieme a Giuseppe, presentarono Gesù bambino al Tempio: *"E anche a te una spada trafiggerà l'anima"*...

Nel quarto mistero doloroso contempliamo la salita di Gesù al monte Calvario e vediamo, con gli occhi del cuore, Gesù caricato del pesante legno della croce che faticosamente sale la via dolorosa in mezzo alla gente che

grida insulti e provocazioni al suo nome, ci sono alcune donne, la Veronica e Simone di Cirene...poi c'è Sua madre...e noi con lei! Gesù cade tre volte...ma sempre si rialza... da dove tutta quella forza... Ancora non era tutto...Gesù giunse sul Golgota, il luogo della crocifissione.

Nel quinto mistero doloroso contempliamo, insieme a Maria, Gesù spogliato, inchiodato sulla croce e innalzato perché tutti lo vedessero...era mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra! I due malfattori, crocifissi accanto a Gesù, imprecavano contro i romani...Gesù no! Dalla Sua bocca uscirono solo Parole di perdono per coloro che non sapevano quello che facevano. Sotto la croce stavano Sua madre e Giovanni, l'apostolo amato...e Gesù ebbe la forza di pensare anche a loro e a tutti noi donandoci la persona più cara che aveva al mondo...sua madre...proprio Maria che ora ci accompagna in questo viaggio del cuore...da dove tutta quella forza!!! Gesù ormai stremato e quasi dissanguato gridò: *"Eloi, eloi, lema sabactàni? Che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*

Sono le parole del salmo 22 che Gesù ha pregato sulla croce! Le parole di questo salmo parlano proprio di Lui e di Lui crocifisso, sono il lamento del più povero tra i poveri, del più abbandonato tra gli abbandonati...che, nel silenzio del Cuore, *fuso come cera in mezzo alle viscere* grida a Dio: *"Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto...Salvami"*...è il grido del Cuore di Gesù che non ha mai smesso di confidare nel Padre...Gesù ha la certezza che Dio non lo avrebbe mai abbandonato...è la vittoria della fede...e il dolore e l'angoscia diventano il luogo della fiducia e si trasformano in un canto di speranza e di lode... *"Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea."*

Erano le tre del pomeriggio quando Gesù disse: *"Tutto è compiuto"* e gridò: *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò."*

*"Non esiste un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"*

*"Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti."* Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli... Amen



# Beata Maria di Gesù: “Dentro le tue piaghe nascondimi”

“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo... venne fra la sua gente, ma i suoi non l’hanno accolto.” Gesù nella sua condizione di uomo sentì atrocemente il rifiuto, la persecuzione, il dolore per la durezza dei cuori, per la chiusura a Dio, all’Amore. Piange, Gesù guardando Gerusalemme e piange tuttora vedendo l’umanità accecata dal peccato e da Satana. Piange ma non per questo rifiuta di versare il suo sangue fino all’ultima goccia per noi. “A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio.” Coloro che accolgono nel proprio cuore la Parola, accolgono Gesù e chi accoglie Gesù accoglie il Padre e la Trinità è in Lui.

Nella sua vita la beata Maria Deluil-Martiny si è lasciata attrarre da Gesù tanto da sentire suo il dolore per chi non vuole accoglierlo. Il suo desiderio: consolare Gesù “triste fino alla morte” per coloro che lo rigettano e disprezzano. “Non sono conosciuto, non sono amato... sono un tesoro che non è apprezzato!”, queste sono le parole di Gesù che Maria sente scendere nel proprio cuore. La sua dimora privilegiata: il cuore di Gesù, “il Santo dei Santi, nel più profondo della sua Ferita d’amore... il suo Cuore è un abisso senza fondo nel quale si scoprono, più ci si addentra, sempre nuovi, incommensurabili tesori”: “Sì, o mio Signore, voglio darvi quanto potrò darvi, seguirvi da vicino quanto più mi sarà possibile... E dove andrei? Il passero trova la sua dimora; per me, mio Dio, il vostro Cuore, il vostro Cuore! ... Maestro, voi sarete sempre il mio Maestro! Fate di me quello che vi piacerà, ma vi supplico di volerli racchiudere nel vostro Cuore.”

Maria Deluil-Martiny nasce a Marsiglia nel maggio 1841. Già da bambina manifesta ciò che poi si realizzerà più avanti: il suo desiderio di essere tutta di Dio volendo a Lui sottomettere la propria libertà. A soli undici anni, fonda anche una piccola comunità che viene però soppressa. Scrive nel 1858: “In punto di morte non vorrei aver amato che Lui solo.” Nello stesso anno va ad Ars per farsi ricevere dal santo curato Giovanni Maria Vianney che la confessa, dicendole a proposito della sua vocazione: “Sì, sarà tutta di Dio, ma dovrà attendere a lungo nel mondo.” Ciò si rivela veritiero; Maria dovrà attendere prima di sentirsi pienamente compiuta. Quest’attesa sarà lastricata da prove, lutti e aridità spirituale: “Non potendo amare Nostro Signore, facevo di tutto per farlo conoscere e amare dagli altri.” Nel 1864 le è conferito un importante incarico all’interno della “Guardia d’onore al Sacro Cuore di Gesù”, associazione appena sorta, in cui i membri si impegnavano a scegliere un’ora della giornata da consacrare in modo particolare al Cuore Adorabile di Gesù con atti e preghiere.

Maria è attratta da Gesù Eucaristico, dalla sua solitudine, dal deserto in cui un tale Principe si trova, vuole consolarlo. “Voglio che ogni mio dolore sia una goccia di balsamo sui dolori del Cuore di Gesù.” Maria si rifugia nella contemplazione, scrive: “Offrivo Gesù Cristo

a Lui stesso e alla SS. Trinità, (Egli me l’aveva insegnato facendomelo fare), quale sacrificio vivo nell’anima mia, e d’allora in poi non son più io che offro Gesù, e Lui che si offre in me.” È in quest’unione intima del cuore di Maria al Sacro Cuore di Gesù che Gesù stesso nel silenzio, le parla, comunicandole il suo grande dolore per non essere conosciuto e il desiderio di anime disposte ad amarlo e adorarlo incessantemente. Gesù le confida: “Sono un torrente che vuol straripare e del quale non si possono più trattenere le acque! Voglio farmi delle anime che le raccolgano, voglio farmi dei calici per colmarli delle acque del mio amore... Ho sete di cuori che mi apprezzino e mi facciano raggiungere il fine per cui rimango sugli altari!... Voglio spargere tutte le grazie che furono disprezzate... Sai tu che cosa vuol dire adorare? Io sono il solo che realmente adori!” Un anno dopo, nel 1868, Maria pronuncia un solenne atto di donazione totale al Cuore di Gesù. Ora non è più solo Maria, è Maria di Gesù, Figlia del Cuore di Gesù. Ecco il suo posto: cuore a Cuore con Gesù uniti nel dolore, nell’offerta cioè nell’Amore! Il 19 giugno 1873 nella modesta cappella di una casa di campagna vicino Anversa Mons. Van den Bergh impone il velo a colei che diviene: Madre Maria di Gesù e ad alcune sue compagne. Il 20 giugno, festa del Sacro Cuore, Maria e le altre consacrate, recitano le 7 Parole di Gesù in Croce e il Magnificat.

Nascono così le Figlie del Cuore di Gesù. Scrive Maria: “Tutto nella futura società dev’essere per il Cuore di Gesù. Il desiderio dei suoi membri è di riparare con l’amore e con l’immolazione le offese fatte all’amore di Gesù, e principalmente quelle che lo hanno più crudelmente ferito. Tutto per il Cuore di Gesù, ma per mezzo del Cuore di Maria! Sembra che Iddio abbia riservato ai nostri tempi la gloria e la consolazione di onorare con un culto speciale e con particolare imitazione quella fase della vita di Maria Santissima che, incominciata sul Calvario, ebbe termine alla sua beatissima morte. Maria dopo l’Ascensione di Nostro Signore rimase sulla terra, sola coi suoi ricordi, sola col suo tesoro nascosto nell’Eucaristia, sola con la sposa nascente: la Chiesa... Le Figlie del Cuore di Gesù saranno le adoratrici dell’Eucaristia esposta solennemente nelle chiese dei loro Monasteri e la circonda del più profondo rispetto e amore: questa sarà la loro vita, la loro ragione di essere. Esse saranno vittime con la Vergine Maria: per

onorare le intime sofferenze del Cuore di Gesù, la sua immolazione mistica sull’Altare e il martirio nascosto e silenzioso di Maria. La loro immolazione sarà soprattutto interiore. Ad ogni ora Gesù Cristo s’immola sull’Altare. Si offre, ma vuol essere offerto da noi... Ma non solamente dobbiamo offrire Gesù, dobbiamo ancora immolarci, lasciarci immolare con Lui continuamente, e compiere quanto manca alla sua Passione...” Le Figlie del Cuore di Gesù avranno come modello la Vergine Maria, donna del silenzio che serbava tutto nel proprio cuore. Esse avranno come centro delle loro giornate la contemplazione silenziosa dell’Eucarestia. L’Adorazione perpetua secondo Maria è l’unico mezzo per riparare ai dolori di Gesù. “Vivere strettamente unite al Tabernacolo... immolate nel fuoco dello stesso sacrificio, con l’Ostia di amore, offrirlo... vivere accanto all’altare. Questo è un Paradiso anticipato.” Le Figlie del Cuore di Gesù, scrive Maria, costituiscono la milizia di Dio umile e nascosta che combatte con la preghiera e il sacrificio: “Pregare, compatire, offrire, riparare e soffrire per Lui che ha conosciuto tutte le agonie e tutti i dolori è la missione degli amici privilegiati. Buttiamoci ardenti in quest’opera di riparazione, nonostante la nostra piccolezza.” Nell’opera di riparazione, Maria sente che sacerdoti e consacrati hanno un posto privilegiato: “Sacrificarsi per le anime è cosa grande e bella... ma consacrarsi alla maggior gloria di Dio nelle anime dei sacerdoti è così grande e bello che bisognerebbe avere mille vite da consumare a questo fine.” Maria era una donna di contemplazione piena di zelo, ardore e coraggio nel testimoniare questa scelta agli occhi dei più, una “follia”.

Le sue parole rivelano la forza e la convinzione nell’opera intrapresa: “Gesù, il nostro Sposo, è oltraggiato, ripariamo! È tradito, serviamolo con una dedizione incondizionata! È lasciato solo sul Calvario, non abbandoniamolo! Gronda sangue, è tutto piagato, agonizzante sulla croce: oh, che il nostro amore ci inchiodi con Lui e imprima le sue divine piaghe nelle nostre anime. Non vi è amore senza sofferenza. Andiamo a morire con Lui e per Lui.”

Testimoniò la sua fede e il suo coraggio fino al martirio. Il 27 febbraio 1884 è uccisa a colpi di pistola dal giardiniere del monastero, in odio alla fede.

Dona anche lei tutto il suo sangue, perdonando il proprio assassino, imitando fino all’ultimo respiro l’Amore di Gesù.



*Non avere che un solo amore: Gesù. Un solo desiderio: piacere a Lui e a Lui solo; consumarmi perché Egli viva in me; uno scopo solo: la sua gloria, l’estensione del regno del suo Cuore; una sola occupazione: farlo amare; una sola dimora: la Piaga del suo Cuore nel tabernacolo.*

### Atto di riparazione

“Mio Dio, io credo adoro e spero e Ti amo. Ti chiedo perdono per coloro che non credono, che non adorano, non sperano e non Ti amano”.

# Quaresima, il tempo dell'attenzione

“Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone” questo è il tema scelto da Benedetto XVI per il Messaggio di Quaresima.

Il Santo Padre ci propone la Quaresima come un tempo propizio per riflettere sulla carità, cuore della vita del cristiano.

La Quaresima è un cammino di fede, da vivere nella sua dimensione personale e comunitaria, lungo un percorso segnato da preghiera, condivisione, silenzio, digiuno, per giungere a gustare la pienezza della “gioia pasquale”.

Benedetto XVI raccomanda nel suo Messaggio anzitutto l'**attenzione all'altro**, quando invece spesso “prevale – fa notare il Papa – “l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la sfera privata”.

Lo ha fatto proponendo a noi popolo di Dio di concentrare la nostra attenzione su un illuminato passaggio *Lettera agli Ebrei*: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10,24).

Il papa ci esorta dunque a osservare bene quanto accade attorno a noi ogni giorno, in una realtà sociale dove “La cultura contemporanea sembra” infatti “aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è buono e fa il bene”.

Non solo la ricchezza materiale e la sazietà impediscono uno sguardo amorevole verso il fratello ma anche “l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni”. E se oggi in generale si è sensibili al bene fisico e materiale degli altri, “si tace invece quasi del tutto” sul bene spirituale dei fratelli.

Benedetto XVI ci esorta dunque in questo tempo di Quaresima a non comportarci

come “quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene”.

Quaresima è tempo di cammino e tempo di lotta contro quell'individualismo che oggi sembra dominare e condizionare i rapporti tra gli uomini e ci propone di riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità.

“C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona, come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi”.

Raccomanda, poi, il Papa il dono della reciprocità.

Non avrebbe alcun senso salvarsi da soli, siamo veramente in pace con Dio e se riusciamo a vivere la Comunione profonda con ogni fratello che il Signore ha messo al nostro fianco.

“Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana!... La nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale”.

Ma occorre sempre vigilare perché è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di «trafficare i talenti» che ci sono donati per il bene nostro e altrui (cfr Mt 25,25s). E così il Santo Padre termina il suo Messaggio esortandoci “a camminare insieme nella santità. ..Tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone”.

## Dal Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2012

### “Prestiamo attenzione”: la responsabilità verso il fratello

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato è *katanoein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr Lc 12,24), e a «rendersi conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr Lc 6,41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3,1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr Gen 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore.

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (Sal 119,68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità.





### Novena a San Giuseppe

A Te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio dopo quello della tua santissima Sposa. Per quel sacro vincolo di carità, che Ti strinse all'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, Te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità, che Gesù Cristo acquistò col suo Sangue, e col tuo potere ed aiuto provvedi ai nostri bisogni. Proteggi, o provvido custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo: allontanata da noi, o Padre amatissimo, gli errori e i vizi, che ammorzano il mondo; assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del fanciullo Gesù, così ora **veglia sulla costruzione della nostra nuova chiesa** e difendila dalle ostili insidie e da ogni avversità; e stendi ognora sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché a tuo esempio e mediante il tuo soccorso, possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Così sia

### COLLABORIAMO ALLA COSTRUZIONE DELLA NUOVA CHIESA

con bonifico bancario

intestato a:  
**Parrocchia S. Maria Assunta Castel del Piano Pg**  
 causale: Un mattone per la nuova chiesa  
 Banca di Mantignana Credito cooperativo Umbro  
 Filiale di Sant'Andrea delle Fratte  
 cod. IBAN: IT8920863003001000000612818

con conto corrente postale

intestato a:  
**Chiesa S. Maria di Castel del Piano Pg**  
 causale: Un mattone per la nuova chiesa  
 c/c. postale n. 94967635

## ATTIVITA' & APPUNTAMENTI

Nel mese di Marzo:

**Sabato 17 e domenica 18**

Corso per i fidanzati

**Venerdì 23**

Missione Popolare a Castel del Piano  
 Ore 15.00 - Processione Eucaristica  
 dalla Chiesa alla tenda di fronte all'A&O  
 Ore 16.00 - Confessioni  
 Ore 18.00 - Santa Messa  
 Ore 21.00 - Catechesi-Testimonianza  
 Lo Spirito Santo e la Chiesa

**Sabato 24 marzo**

Missione Popolare a Castel del Piano  
 ore 8.00 - Lodi mattutine  
 ore 9.00 - inizio confessioni  
 ore 15.00 - Recita del Santo Rosario  
 e Adorazione Eucaristica  
 ore 18.00 - Santa Messa con rinnovo  
 dei voti di suor Maria  
 ore 21.00 - Spettacolo  
 di evangelizzazione

**Domenica 25 marzo**

Missione Popolare a Castel del Piano  
 ore 8.00 - Lodi mattutine  
 ore 8.45 - Adorazione Eucaristica  
 ore 11.00 - Santa Messa conclusiva  
 e consacrazione della parrocchia

**Venerdì 30**

Missione Popolare a Pila  
 Ore 15.00 - Processione Eucaristica  
 dalla Chiesa alla tenda di fronte al Circolo  
 Ore 16.00 - Confessioni  
 Ore 18.00 - Santa Messa  
 Ore 21.00 - Catechesi-Testimonianza  
 Lo Spirito Santo e la Chiesa

**Sabato 31**

Missione Popolare a Pila  
 ore 8.00 - Lodi mattutine  
 ore 9.00 - inizio confessioni  
 ore 15.00 - Recita del Santo Rosario  
 e Adorazione Eucaristica  
 ore 17.30 - Processione delle palme e Santa  
 Messa a Castel del Piano  
 ore 18.00 - Santa Messa a Pila  
 ore 21.00 - Spettacolo di evangelizzazione

Nel mese di Aprile:

**Domenica 1**  
 Missione Popolare a Pila

ore 8.00 - Lodi mattutine  
 ore 8.45 - Adorazione Eucaristica  
 ore 9.30 - Processione delle Palme, Santa  
 Messa conclusiva e consacrazione  
 della parrocchia

ore 9,30 - Processione delle palme e Santa  
 Messa a Castel del Piano  
 ore 11,30 e 18.00 - Santa Messa  
 ore 15.00 - Catechesi sposi a Pila

**Giovedì Santo 5**

Ore 17.30 - Lavanda dei piedi e S. Messa

**Venerdì Santo 6**

Ore 20.30 - Via Crucis per le vie del paese

**Sabato Santo 7**

ore 15,00 - Benedizione dei cibi  
 ore 21,30 - Veglia Pasquale

**Pasqua di Resurrezione - Domenica 8**

Ore 8,30 - 10,00 - 11,30 - 18,00 - Santa  
 Messa

**Lunedì dell'Angelo - Lunedì 9**

ore 9,00 e 18,00 - Santa Messa

**Festa della Divina Misericordia - Domenica 15**

Ore 8,30 - 10,00 - 11,30 - 18,00 - Santa  
 Messa

**Sabato 21 domenica 22**

Corso per i fidanzati

# Il Sacramento della Riconciliazione

“Come il padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”. La Chiesa non parla semplicemente del Sacramento della confessione perché la Confessione è solo una parte del Sacramento della Riconciliazione.

Riconciliare significa mettere insieme nel giusto ordine, nel modo giusto. Purtroppo, per ragioni di tempo siamo abituati a vivere questo Sacramento non come un rito ma come il momento in cui si va davanti al sacerdote. In realtà la Riconciliazione è un rito e cioè una storia che è fatta di una serie di passaggi. E’ il rito della Penitenza che non ha nulla di punitivo ma ha il significato della purificazione. Purificare qualcosa non vuol dire semplicemente togliere qualcosa, purificare significa unificare, reintegrare, rimettere insieme la mia vita. Tante persone obiettano al Sacramento della Penitenza dicendo: io mi confesso da solo, non ho bisogno di andare dal sacerdote. Chi dice di volersi confessare da solo non può arrivare che ad una sentenza di condanna...la confessione è un dialogo e l’apertura di questo dialogo di salvezza con Dio inizia con la preparazione che non è soltanto la preparazione del penitente, ma è anche quella del sacerdote. Ogni sacerdote che confessa, la mattina, prima di vivere il Sacramento, deve assolutamente prepararsi con la preghiera perché quando dice: *io ti assolvo* non può essere lui, non è suo il potere di assolvere... ma è il potere di Gesù Cristo. E’ importante che la Chiesa preghi per le confessioni e durante le confessioni perché questo crea la purificazione di tutta la Chiesa, crea la spinta della Grazia...Non sei tu che ti confessi, è la Chiesa che confessa la Misericordia di Dio e questa purificazione della Chiesa, vissuta dal singolo membro, diventa la sua guarigione e quella di tutta la chiesa portando la forza della salvezza fino a coloro che sono più deboli e malati...Nei primi tempi della Chiesa, i penitenti venivano messi in una zona della chiesa che si chiamava “*Endonartece*”. Stavano lì perché non potevano assistere a tutta quanta la Santa Messa, dovevano fermarsi alla liturgia della Parola e soprattutto perché tutti quelli che entravano nella chiesa li dovevano accogliere perché chi poteva ricevere la Santa

Comunione perché in grazia di Dio, doveva avere la prima cura verso questi fratelli e queste sorelle che, per la loro ragione di vita o per la situazione particolare di quel momento, erano lì, sulla porta della chiesa. Non c’era il senso che loro dalla Chiesa erano rifiutati, ma che loro dalla Chiesa dovevano essere accolti per primi, salutati per primi perché la loro condizione doveva essere di monito per gli altri...*che non capiti a me di dover fare la stessa rinuncia a Gesù Eucaristia!* Incontrare il fratello penitente doveva aprire il cuore alla compassione. Il nostro primo pensiero, entrando in chiesa, dovrebbe essere, infatti, per chi non c’è...tu ci sei per chi non c’è, per chi oggi non è entrato! Il penitente si prepara alla confessione con il Vangelo, l’esame di coscienza si fa con il Vangelo non sulla vita, su quello che mi ricordo o su quello che ho fatto ieri. L’esame di coscienza si fa sulla Parola di Dio su cui ho camminato nel tempo che mi separa dall’ultima confessione. Nella confessione porterò il Vangelo che Dio mi ha donato, quella buona notizia che Dio mi offerto e ricorderò quello che Dio mi ha fatto dall’ultima volta ad oggi... allora capite perché i fratelli penitenti potevano ascoltare fino alla Liturgia della Parola, perché senza la Parola che illumina, come potevano capire i propri peccati.

La Parola fa luce nella nostra vita e nella nostra coscienza fa verità. La Parola muove quello che c’è dentro e ci dà la spinta della Grazia per tirare fuori il peccato...il senso di colpa il peccato non te lo fa dire, ti fa vergognare...

il senso del perdono non ti fa aver paura di niente, non ti fa vedere l’ora di liberartene, di uscire dalla menzogna.

La confessione comincia così e poi prosegue con l’accoglienza...il primo atto del Sacerdote è l’abbraccio, perché chi arriva deve sentirsi trovato, atteso...Gesù ti stava aspettando.

Poi si legge la Parola di Dio perché non si può lasciare il penitente senza avergli donato quella Parola che sarà profetica su quella confessione. Ora il penitente risponde...la confessione è la risposta alla Parola. La Chiesa chiede al sacerdote di aiutare il penitente a dire tutto, gli chiede di esortarlo a pentirsi sinceramente, di donargli un consiglio per vivere una vita nuova e di istruirlo sulla vita cristiana cioè di offrirgli quegli strumenti necessari per vivere da perdonato.

Se avete notato la chiesa chiede solo al sacerdote perché il sacerdote è responsabile della confessione e della salvezza del penitente. A quel punto chi vive il Sacramento è stato rinnovato dalla Grazia di Dio ed è lui che ora decide la congrua riparazione dei suoi peccati...non è Gesù che dice a Zaccheo che è un ladro, ma è Zaccheo stesso che, finita la sua confessione, dice: ecco restituisco la metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto...nasce dal cuore questo slancio di generosità perché il peccato non c’è più ma, presa coscienza del male compiuto e, con l’aiuto di Cristo, si desidera vivere in un altro modo. Questa è la soddisfazione del peccato, è trasformare il male in bene! Il penitente pentito

chiede a Dio una Parola sulla quale appoggerà la sua vita fino alla prossima confessione. A questo punto si riceve il perdono con l’imposizione delle mani che è il duplice gesto con cui, nella Scrittura, il padre dà l’eredità al figlio e con cui si consacrano le persone. Nell’imposizione delle mani è la certezza che la Riconciliazione è dono di Dio Padre in cui ci riscopriamo figli; sono le mani aperte che accolgono il figliol prodigo e sono le mani aperte di Gesù sulla croce. Il Sacramento della Riconciliazione ti reincorpora nella Chiesa sanando la spaccatura che il peccato aveva creato tra te e Dio, tra te e te e tra te e l’altro... e non è ancora finita perché l’ultimo atto della Riconciliazione è il rendimento di grazie del penitente che, pieno di gioia, prosegue la sua conversione e la esprime nella vita rinnovata...si deve vedere che mi sono confessato, si deve vedere che mi sono riconciliato... si deve vedere che sono in pace, che non mi manca niente...

*Estratto dall’omelia di sabato 4 febbraio 2012*



# Dall'albero di Giuda all'albero di Zaccheo... dal senso di colpa al senso del perdono

La conseguenza del peccato si chiama senso di colpa. Il senso di colpa si definisce come il momento in cui nella tua vita diventi consapevole non solo di quello che hai fatto, ma del fatto che, quello che hai fatto, ha causato un danno, una sofferenza a qualcun altro. Il senso di colpa nasce da una profonda lucidità nei confronti dell'errore... Lasciamoci illuminare dalla Parola di Dio: *Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri! Ma Gesù se ne accorse e disse loro: Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto. Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: Quanto volete darmi perché io ve lo consegno? E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.* (Mt 26,6-16)

Il senso di colpa ha radici lontane; per Giuda Iscariota il senso di colpa inizia nel momento in cui gli si rompe qualcosa nel suo rapporto con Gesù, perché Giuda è uno che non ha sbagliato mai. Giuda è uno che fin da piccolo ha imparato a fare i conti, a tenere tutto sotto controllo e, nel momento in cui si è buttato per seguire Gesù, è rimasto entusiasta da questo ideale che lui vedeva, perché Gesù realizzava l'ideale di perfezione che lui sentiva dentro di sé. Giuda è attratto da questo fino a che non accade qualcosa che rompe questa perfezione: una donna sbaglia e Gesù non la condanna anzi l'accoglie con amore! Il nostro senso di colpa inizia dal nostro senso di giustizia e di perfezione. In questo momento per Giuda crolla il suo ideale di perfezione! Giuda è scosso ma non dice nulla, si chiude nella sua rabbia e non va da Gesù! Giuda soffre terribilmente e il dramma di questa sofferenza è anche il nostro: è il dramma della realtà quando si scontra con la nostra rigidità. Giuda nella vita sa solo fare i conti e quando questi conti non tornano Giuda va da chi,

come lui, sa fare solo i conti: va dai sacerdoti e tradisce Gesù perché pensa che sia Lui ad aver sbagliato e chi sbaglia deve pagare! E Gesù muore! Giuda non voleva...ma Gesù muore! Nella vita l'hai detto mai: Non volevo? Giuda si rende conto di aver sbagliato ma non riesce a chiedere perdono e non si lascia guardare da Gesù...e si impicca! Capisci quali sono i problemi che hai con i peccati degli altri? E' tutto quello che non ti sei perdonato! Perché non accetti lo sbaglio dell'altro? Perché il tuo lo accetti? Chi pagherà per i nostri errori, per le nostre occasioni perdute, per i nostri peccati e per le loro conseguenze...chi pagherà quello che io non posso pagare? Chi? Chi si è lasciato vendere! C'è uno che ha pagato per tutti quindi smettiti di guardare quei cocci! Apriti, lasciati guardare da Gesù come Zaccheo che si lasciò guardare da Gesù!

*“Ed ecco un uomo, chiamato Zaccheo, che era sovrintendente degli esattori del fisco e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non ci riusciva a causa della folla perché era piccolo di statura. Corse dunque avanti e per poterlo vedere salì sopra un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando Gesù arrivò sul posto, alzò lo sguardo, e gli disse: Zaccheo, presto, vieni giù perché oggi debbo fermarmi a casa tua. Egli discese in fretta e lo accolse con gioia in casa. E tutti, vedendo ciò, incominciarono a mormorare dicendo: E' andato ad alloggiare in casa di un peccatore. Ma Zaccheo, fattosi avanti, disse al Signore: Ecco, Signore, la metà dei miei beni la dono ai poveri, e a quelli che ho*

*frodato restituisco il quadruplo. Disse allora Gesù a lui: Oggi in questa casa è entrata la salvezza, perché anche lui è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.* (Luca 19,1-10) Zaccheo fino a quel momento era stato uno autosufficiente, uno che aveva vissuto soltanto per se stesso, ma in questo momento vuole solo vedere Gesù e sale su un sicomoro...ma è Gesù che si accorge di lui e lo guarda e Zaccheo si lascia guardare...Cristo guarda Zaccheo dal basso verso l'alto, ma chi c'è in alto per Gesù, se lui è il Figlio di Dio, in alto c'è il Padre! Quando Gesù Cristo guarda un peccatore vede il Padre e cioè vede quanto il Padre lo ama! Guardare l'uomo, guardare il mio peccato per Cristo è vedere il volto del Padre che dice: “Sei mio figlio! Io ti amo!”. Io non posso guardare il mio peccato se non guardo il Padre, e Zaccheo si è sentito guardato da Cristo e negli occhi di Cristo ha visto riflesso lo sguardo del Padre!

Tu sarai libero nella tua vita quando ti potrai lasciar citare il libro nero ripercorrendo la storia della misericordia di Dio per te. Gesù si ricorda e dice: “Affrettati!” C'è un'ansia buona allora che poi ti prende. Un'ansia vera a discendere. Zaccheo ha capito che per salire bisogna scendere, che per salire bisogna scendere. Perché? Perché su quell'albero è inutile che stai ad arrabattarti per pagare, per rimediare, c'è già salito Cristo, scendi da quell'albero del cappio! Dall'albero che ti strozza scendi! C'è salito Cristo per te!

Gesù Cristo stasera ci impone un santo imperativo: *bisogna che io mi fermi in casa tua.* Gesù si vuole fermare. E accolse lui gioendo. Quando il Signore ha vinto il senso di colpa finalmente trovi pace, finalmente dormi quando devi dormire, *“in pace mi corico e subito mi addormento perché il Signore è il mio pastore”.* Che cosa significa vivere da perdonati? Significa vivere perché ho un Padre, perché Dio è mio Padre! Perché Dio ha pensato a me e ha mandando suo Figlio, perché pagasse il campo del vasaio con il Suo sangue.

Allora io sono stato comprato! Io sono stato cercato! Io sono stato salvato! Io ero perduto e sono stato ritrovato! Il Signore a me e a te cercherà di convincerti fino all'ultimo che il problema non è il peccato che hai fatto è che tu ancora lo vuoi pareggiare...non ce la farai mai! Il perdono è la più bella verità che esiste e cioè che Cristo ci ha donato la Sua vita e ci ha salvati!

E' questo ciò che conta! Lui che ci guarda dal basso in alto, perché, vedendo te vede il Padre e perché tu, guardando te e guardando gli altri, possa vedere solo il Padre. Amen!

*Estratto dalla catechesi di don Francesco del 3 febbraio 2012*

